rassegna internazionale

Il viaggio di Wilson

Lunedì arriva a Roma il primo ministro di Gran Bretagna Harold Wilson. Non *occorre molta fantasia per affermare* che al centro dei colloqui romani vi saranno i problemi relativi ai rapporti tra la Gran Bretagna e la parte occidentale del continente.

Molti commentatori riassumono questi rapporti nella questione dell'ingresso o meno dell'Inghilterra nel Mercato comune. A noi sembra che le cose stiano in un modo un po' diverso. Nessuno a Londra, e nelle capitali del Mercato comune, si fa molte illusioni sull'esito che avrà la *démarche* britannica verso il MEC. La Francia risponderà negativamente alla richiesta di Londra e la Germania di Bonn si guarderà bene dal fare fuoco e fiamme. In questa situazione non sarà certo il governo italiano — nonostante le proposizioni di Pietro Nenni — a togliere la castagna inglese dal fuoco franco-tedesco occidentale. Wilson sa molto bene tutto ciò. E tuttavia la tappa romana del suo prossimo giro europeistico non sarà una pura e semplice gita turistico-politica. Cosa c'è dunque in ballo?

A noi sembra che non tanto dello ingresso della Gran Bretagna nel MEC si tratti, quanto di piazzare alcune pedine nel giuoco che potrebbe aprirsi nel caso di una persistente paralisi delle istituzioni comunitarie. E' ormai un fatto da tutti riconosciuto che la «Comunità europea» è arrivata ad un punto in cui o va avanti sul terreno politico oppure rischia di andare indietro anche sul terreno economico. Consapevole della realtà non certo favorevole alla ripresa di un dialogo politico tra i «Sei». Wilson sembra puntare, ormai, sulla paralisi delle istituzioni economiche comunitarie per tentare di inserire la Gran Bretagna in un giuoco europeo che superi, in certo senso, il Mercato comune. Ed è precisamente in vista di questo obiettivo che egli muove le sue pedine.

Con quali possibilità? Allo stato attuale delle cose queste ci sembrano piuttosto scarse. Per due ragioni: prima di tutto perchè non sarà facile ai paesi membri del Mercato comune prendere atto della sua paralisi e, peggio, rassegnarsi alla sua fine; in secondo luogo perchè ogni mossa di Londra nei confronti dell'Europa occidentale rischia di urtare contro una possibile nuova edizione della alleanza Parigi-Bonn. Con il MEC o senza, dunque, le carte di Londra appaiono piuttosto *logore*. Ciò è dovuto, a nostro avviso, essenzialmente al fatto che se c'è una grande potenza, nell'Europa occidentale, che è rimasta paurosamente indietro nella revisione del rapporto con gli Stati Uniti, questa è la Gran Bretagna. Di qui lo ostacolo *politico* a un pieno reinserimento di Londra nel circuito europeo. Ancora un anno fa, forse, con Erhard e Schroeder al potere a Bonn, la Gran Bretagna avrebbe avuto maggiori possibilità. Oggi, invece, con la crisi che si è determinata nel rapporto Bonn-Washington, tali possibilità si sono enormemente ridotte. Ciò può piacere o non piacere. Ma è un fatto. E siccome la politica è, in genere, basata sui fatti, noi riteniamo valida la nostra affermazione secondo cui Londra giuoca carte perdenti, almeno per un futuro prevedibile.

E l'Italia? Come al solito il governo italiano si barcamenerà senza molto costrutto. Pietro Nenni e i suoi colleghi del PSU assicureranno il *leader* britannico della loro incondizionata dedizione alla causa dello ingresso della Inghilterra nel MEC. Fanfani e Moro faranno altrettanto ma un po' meno incondizionatamente. E poi? E poi più nulla, in attesa del vertice europeo che si terrà — se si terrà — a Roma in primavera. Sarà in quella occasione, infatti, e non prima, che si saprà se le attuali istituzioni comunitarie potranno resistere alla paralisi del dialogo politico tra i «Sei». Nel frattempo, però, Francia e Germania di Bonn conducono un loro giuoco. Dal quale, è superfluo sottolinearlo, l'Italia è tagliata *completamente fuori*.

a. j.

In polemica con il messaggio «sullo stato dell'Unione»

Breznev a Gorki smentisce Johnson sul Vietnam

Rinnovata la condanna della aggressione americana — L'URSS ha piena fiducia nella vittoria del popolo vietnamita — La Pravda denuncia l'attività repressiva della reazione militare in Indonesia

Dalla nostra redazione
MOSCA, 13

Il segretario generale del Comitato centrale del PCUS Breznev ha parlato oggi a Gorki in occasione del conferimento alla città dell'ordine di Lenin. Il discorso costituisce una puntuale risposta al messaggio di Johnson al Congresso americano relativamente al problema vietnamita, e alle dichiarazioni programmatiche del governo federale tedesco relativamente ai problemi della sicurezza europea. Largo spazio hanno avuto anche le questioni del movimento operaio internazionale.

Il problema più grave sulla scena mondiale — ha cominciato Breznev — è quello vietnamita, specie dopo l'atto criminale del bombardamento di Hanoi. I dirigenti di Washington si sono dati troppo da fare per convincere l'opinione pubblica mondiale della loro disposizione alle trattative e hanno mostrato il loro vero volto. Chi può credere — ha aggiunto testualmente — agli appelli di «pace» se questi appelli si accompagnano ad azioni provocatorie che aggravano la situazione e creano nuovi ostacoli sulla via della regolamentazione del conflitto? Nonostante che nel sud Vietnam siano impegnati da parte degli Stati Uniti e dei fantocci di Saigon un milione e 170 mila uomini, i generali americani non sono in condizione di intravvedere alcuno spiraglio di speranza circa lo esito della avventura da loro stessi scatenata. L'Unione Sovietica è sicura della vittoria del popolo vietnamita e darà ad esso un appoggio pieno anche se l'atteggiamento dei dirigenti cinesi reca un grave ostacolo alla creazione di un fronte unico antimperialista.

Venendo a parlare con particolare diffusione dei problemi europei, Breznev ha richiamato l'importanza delle conferenze fra governi socialisti tenutesi a Varsavia e a Budapest, le quali hanno avanzato un programma per il regolamento pacifico dei problemi della sicurezza europea. «Germogli di una nuova impostazione dei problemi europei — ha continuato il segretario del PCUS — sono visibili attualmente in tutto il continente. Queste nuove tendenze si sono espresse particolarmente nel miglioramento delle relazioni franco-sovietiche». A questo punto Breznev ha fatto un positivo riferimento ai rapporti con l'Italia.

«Grande importanza acquista lo sviluppo delle nostre relazioni con l'Italia, relazioni che, negli ultimi tempi, sono andate diventando sempre più amichevoli. E con soddisfazione possiamo dire che stanno andando a buon fine anche i rapporti con gli altri Paesi europei».

Grave, come nel passato, è invece la minaccia che promana dal revanscismo tedesco, nonostante che la politica della Germania occidentale viva ora una crisi profonda di cui è testimonianza il mutamento di governo. I nuovi governanti della RFT hanno dichiarato di volere la distensione nel continente. Kiesinger ha espresso l'intenzione di perseguire comprensione e fiducia nei rapporti con l'Unione Sovietica. Purtroppo, si tratta per ora solo di parole, vanificate da altre affermazioni del programma governativo di Bonn.

«Tutto quanto di ragionevole e di utile — ha proseguito Breznev — si farà per la pace in Europa, noi lo appoggeremo, compresi eventuali passi della RFT, ma non attenueremo neppure per un istante la nostra lotta affinché all'imperialismo tedesco sia precluso il possesso dell'arma atomica. Senza di ciò, è vano pensare alla pace in Europa».

Una delle condizioni della normalizzazione della situazione europea è il pieno e incondizionato riconoscimento della Repubblica democratica tedesca. E qui l'oratore ha fatto una affermazione assai secca a proposito delle speranze che l'URSS sia disposta a barattare i suoi legami con la RDT, con qualsiasi contropartita. «A nessuno sarà consentito indebolire — ha detto — la nostra amicizia con la RDT, la nostra ferma unione con essa».

Passando a trattare i problemi del movimento comunista, il segretario del PCUS ha detto che i suoi successi potrebbero essere ancora più grandi se non vi fosse l'attività scissionistica e disorganizzatrice della direzione attuale del partito cinese. Non solo il partito comunista dell'Unione Sovietica è danneggiato da tale attività, ma tutti i partiti comunisti, e in particolare lo sono il popolo vietnamita e lo stesso popolo cinese.

«E' una grande tragedia — ha esclamato Breznev — per i veri comunisti cinesi, e noi esprimiamo loro la nostra profonda simpatia». Il PCUS perseguirà sempre l'amicizia e la solidarietà con la Cina e il suo partito, denunciando nel contempo la ideologia e la politica dell'attuale gruppo dirigente. «Noi conduciamo la lotta non contro il PCC, non contro la Cina, ma per il PCC e per il suo ritorno sulla via dell'internazionalismo».

Riferendosi alla proposta di una nuova conferenza comunista mondiale, il dirigente sovietico ha detto che a suo favore si sono dichiarati numerosi partiti e che il PCUS appoggia l'idea della conferenza, aggiungendo subito dopo: «Ma certamente, ad essa deve precedere un grande lavoro preparatorio, una larga consultazione e discussione proficua sui problemi cruciali del presente».

L'ultima parte del discorso è stata dedicata ai problemi dello sviluppo economico del paese.

La «Pravda» eleva oggi la «più sdegnata protesta» del popolo sovietico per quella che viene definita la «persecuzione delle forze democratiche in Indonesia ad opera della reazione».

Le repressioni crudeli compiute dalla destra indonesiana hanno causato un gran danno al popolo e agli interessi nazionali, hanno creato una situazione grave di minaccia all'unità nazionale e di caos economico. Uno dei risultati dell'isteria anticomunista — aggiunge la «Pravda» — è l'indebolimento della resistenza alla penetrazione imperialista. Attraverso il «consorzio dei creditori» promosso dagli Stati Uniti e con la nuova legge sugli investimenti, si è dato largo accesso ai capitali stranieri a cui è corrisposta l'abolizione del controllo statale sulle piantagioni gestite da inglesi e americani.

Negli ultimi tempi, alcuni ambienti militari sono andati chiedendo con insistenza la creazione di un blocco militare che associ l'Indonesia alla SEATO allo scopo, come hanno scritto i giornali, di scongiurare la possibilità di una rinascita del Partito comunista. Così, abbandonando gli interessi nazionali, la destra indonesiana aggredisce le forze popolari: arrestati e uccisi il presidente del Comitato centrale del Partito comunista Aidit e i suoi vice Lukman e Njoto, proibito formalmente il partito, ora si cerca di liquidare anche le altre organizzazioni democratiche.

Nel mondo si leva la protesta contro questi atti delittuosi ma vani, perché le idee del comunismo non si possono sopprimere, come non si possono sopprimere gli operai e i lavoratori che le professano.

L'Indonesia potrà conservare le sue conquiste e rafforzare la sua sovranità — conclude la «Pravda» — soltanto fondandosi sullo sviluppo democratico, sulle forze popolari e antimperialiste. Altrimenti, come insegna l'intera esperienza del continente asiatico, finirà strumento dei monopoli stranieri.

Enzo Roggi

Il viaggio del cancelliere di Bonn

Primi colloqui a Parigi di Kiesinger con De Gaulle

Cautela e discrezione da entrambe le parti - Per la prima volta — afferma «Le Monde» — una alleanza franco-tedesca non è diretta contro l'URSS

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 13

Alle 11,45 precise il capo del governo tedesco occidentale, Kiesinger, è stato introdotto nello studio di De Gaulle, e la conversazione, «tête à tête», è durata fino all'ora di colazione. L'atmosfera viene ufficialmente definita cordiale, e per quanto sull'incontro regni grande discrezione, si può supporre che tanto Kiesinger che Brandt, per propiziarsi l'atmosfera, abbiano esposto al presidente francese la loro volontà di rafforzare il trattato franco-tedesco sulla base della nuova posizione politica del governo.

Il cancelliere e il ministro degli Esteri tedeschi sono stati invitati a colazione da De Gaulle, dopo di che le conversazioni sono riprese alle 14,30, questa volta alla presenza di Brandt e di Couve de Murville. Uscendo dall'Eliseo alle 17 del pomeriggio — prima che il cancelliere si recasse al *Matignon da Pompidou*, e Brandt andasse a rendere visita a Couve al Quai d'Orsay — Kiesinger ha dichiarato alla stampa: «La mia conversazione con De Gaulle è stata gradevole, noi siamo soddisfatti degli argomenti discussi».

Domani mattina, le «conversazioni allargate», a cui parteciperanno ambedue le delegazioni al completo, riprenderanno allo Eliseo, nell'ufficio di De Gaulle, dopo di che Kiesinger offrirà un banchetto all'ambasciata tedesco occidentale, prima di riprendere l'aereo per Bonn alle 16 del pomeriggio.

Gli unici elementi politici, che offrano oggi qualche indicazione significativa sul tono delle conversazioni, sono i due brindisi pronunciati, alla fine della colazione all'Eliseo, da De Gaulle e da Kiesinger, e per quanto ci si mantenga su di essi abbastanza sulle generali, il tono accenna a qualche novità. A giudicare dai testi, De Gaulle è stato più caloroso di Kiesinger, e Kiesinger più esplicito di De Gaulle nell'accennare agli obiettivi che la Germania si pone per rinvigorire il trattato con una «politica comune». Il solo fatto, ha detto De Gaulle, che Kiesinger e Brandt vengano insieme e solidarmente a Parigi, serve a far comprendere quali sono le preoccupazioni e le speranze della Germania intera... al tempo stesso vediamo in questa visita la prova che è nel legame cordiale con la Francia che la Germania intende regolare la sua azione a venire, nella situazione nuova con cui essa è confrontata.

Nel corso delle conversazioni, ha risposto Kiesinger, noi faremo un buon pezzo di strada in comune; prima si parlava di cooperazione tra di noi, ma adesso si tratta del cammino concreto che possa condurre i nostri due Paesi ad una politica comune in Europa, e per l'Europa, dovunque i nostri interessi coincidano. Quest'ultima frase, come si vede, mantiene le «distanze», là dove alcuni temi centrali — unione politica dei Sei, rapporti con l'America e con la NATO, ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune — debbano far scaturire la opposizione dei punti di vista. De Gaulle, invece, invita a risolvere i problemi dell'avvenire, «in legame cordiale con la Francia», vale a dire invita i tedeschi occidentali a tener dietro alla sua politica in Europa, se vogliono uscire dall'isolamento in cui si trovano.

Nella giornata di oggi, secondo le dichiarazioni di Brandt, si è parlato dell'Europa, e delle questioni politiche generali, ma non vi sono ulteriori precisazioni. Tuttavia si può ritenere che i tedesco-occidentali abbiano soprattutto teso a far giudicare positivamente da Parigi l'evoluzione della loro politica: abbiano fatto intravvedere l'abbandono a *piccoli passi* della dottrina Hallstein, il ripudio degli accordi di Monaco, abbiano messo in rilievo l'azione diplomatica per la quale Bonn ha inviato missioni a Praga e a Budapest, e si prepara ad accogliere in visita ufficiale il ministro romeno degli Esteri.

Sulle armi nucleari è stata messa, almeno per ora, la sordina, all'ovvio fine di distendere l'atmosfera in Francia. Né il clima si è incupito allorché i dirigenti francesi hanno parlato, nelle conversazioni, non più di «Pankow», secondo il vecchio slogan occidentale, ma dell'«altra Germania». Poiché De Gaulle si comporta come l'uomo in cui i sovietici hanno fiducia e poiché questa fiducia sorge da una stretta cooperazione di fatto esistente fra Francia e URSS i leaders di Bonn quando trattano con il generale sanno di discutere con il personaggio occidentale che ha dato le maggiori prove di leale cooperazione, di coesistenza e di distensione nel rapporto con l'URSS e con i Paesi socialisti con i quali la Francia ha avuto, negli ultimi due anni, ben 52 incontri, contatti, o visite ufficiali. La richiesta di una cauzione di De Gaulle da offrire come garanzia all'Est non è dunque l'ultimo degli scopi, come affermavamo già ier, che spingono Kiesinger a compiere in Francia «la prima visita del suo cancellierato», come egli stesso ha fatto notare.

Il rinvigorimento del trattato franco-tedesco avrebbe il suo senso in questa direzione. E' il solo fatto interessante. Per la prima volta, da secoli, un ravvicinamento con la Germania non sarebbe diretto contro la Russia, e viceversa, come faceva notare ieri André Fontaine su *Le Monde*. Al contrario, il terreno d'intesa meno sdrucciolevole, o il più solido, che esiste per rafforzare i rapporti fra le due potenze e rianimare l'esangue trattato bilaterale del '63 sta oggi nella capacità di Bonn di abbozzare le linee di una politica di cooperazione con l'Est, che tenga conto dell'alleanza di fatto che si va intrecciando tra Mosca e Parig.

Per il resto, tutte le divergenze cui ieri accennavamo restano in piedi. In protesta contro la visita di Kiesinger a Parigi sono state deposte dalle organizzazioni della Resistenza corone di fiori sul monumento ai caduti, sul monumento agli ebrei ignoti, massacrati durante la guerra dai nazisti.

Maria A. Macciocchi

Mentre vende milioni di copie

«Look» querela «Stern» per Jacqueline

Nugoli di avvocati dei Kennedy in Germania per persuadere la rivista a "purgare" le pagine di Manchester

NEW YORK, 13.

Un aereo carico di avvocati e negoziatori, alcuni dei quali amici intimi della famiglia Kennedy, è giunto oggi ad Amburgo, per tentare di impedire l'ulteriore pubblicazione sulla rivista tedesca *Stern* dell'edizione «non purgata» del libro di Manchester *Morte di un presidente* sull'assassinio di Kennedy.

Ieri un portavoce della rivista americana *Look*, che pubblica questa settimana i primi estratti del libro, ha preannunciato l'avvio di un procedimento giudiziario contro *Stern*. *Look* accusa *Stern* di «pubblicazione prematura di alcuni passi del libro» e — soprattutto — di non aver voluto sopprimere i passi giudicati «troppo intimi» da Jacqueline e dagli altri parenti del defunto presidente. *Stern* replica che, nel contratto stipulato con *Look* per l'acquisto dei diritti di pubblicazione del libro, non era previsto nessun taglio. «Non sentiamo di aver nessun obbligo particolare verso la famiglia Kennedy», dicono gli amministratori della rivista tedesca. *Stern* ha distribuito nelle edicole la prima puntata del testo di Manchester fin dal lunedì scorso, cioè con circa una settimana di anticipo rispetto alla data fissata nel contratto. Questo, almeno, affermano i legali di *Look*.

Frattanto, *Look* sta vendendo una quantità enorme di copie ad un pubblico eccitato da una ben orchestrata campagna pubblicitaria. I newyorkesi hanno fatto sparire dalle edicole la rivista in pochi minuti.

Madrid

Trasmesso a Roma il dossier Delgado

MADRID, 13.

Gli avvocati spagnoli rappresentanti della famiglia del generale Umberto Delgado, ucciso in territorio spagnolo in prossimità del confine portoghese, hanno dichiarato che il giudice istruttore spagnolo ha presentato le conclusioni dell'inchiesta giudiziaria sul caso. «Poiché i presunti colpevoli — hanno affermato i due legali — complici ed esecutori materiali, si trovano all'estero, e mentre non è ancora definita del tutto la pratica di estradizione, attraverso il ministero degli Esteri le conclusioni del giudice spagnolo sono state trasmesse alla magistratura italiana perchè, se lo ritiene, apra un procedimento penale contro i presunti assassini».

I due avvocati hanno annunciato che, se saranno raccolte nuove prove, essi chiederanno alla magistratura spagnola un supplemento di indagini e non hanno escluso un'iniziativa alle Nazioni Unite perchè «questo crimine non solo rende ingiustizia ai portoghesi, ma a tutti i cittadini del mondo che vogliono vivere in stato di diritto».

Interrogati sui nomi che sarebbero stati fatti come presunti colpevoli, i legali della famiglia Delgado si sono trincerati dietro uno scrupoloso riserbo sostenendo che spetta alla magistratura italiana dirlo. Gli atti dell'inchiesta sono stati trasmessi anche alla magistratura portoghese perchè siano uniti ai procedimento penale intrapreso in quel paese.

A suo tempo, fra i responsabili diretti o indiretti dell'assassinio di Delgado, furono fatti i nomi del funzionario di polizia portoghese Antonio Gonzalves Semedo, dell'agente della PIDE (polizia politica) Felice Garcia Tavares, del prof. Mario de Carvalho, un portoghese residente in Italia, e del medico italiano Ernesto Maria Bisogno.

Come mandante del feroce delitto, è stato sempre indicato il governo clerico-fascista portoghese.

La feroce opera di devastazione USA nel Vietnam del Sud

Ben Suc è stata rasa al suolo

I villaggi dati alle fiamme, i rifugi distrutti con la dinamite, il riso sequestrato, le popolazioni deportate - «Il Triangolo di Ferro diventerà una regione pressoché disabitata» - Carovita a Saigon

SAIGON, 13.

Nel «triangolo di ferro» è cominciata «la sistematica distruzione dei villaggi». Lo annuncia l'agenzia francese AFP, dopo che ieri l'agenzia americana "Associated Press" aveva preannunciato che la stessa cittadina di Ben Suc, — 6 000 abitanti — sarebbe stata rasa al suolo.

La TASS conferma che la distruzione di Ben Suc è già cominciata.

«I villaggi vengono dati alle fiamme — scrive l'AFP — e le caverne e le costruzioni sotterranee dei Viet Cong sono distrutte con cariche esplosive» (le «caverne» e le «costruzioni sotterranee» sono, spesso, soltanto i rifugi scavati dalla popolazione per proteggersi dai bombardamenti). «Sono state sequestrate anche 2.100 tonnellate di riso» (erano le riserve della popolazione, costretta a trasferirsi nei campi di concentramento abbandonando tutto quanto possedeva).

«Il «triangolo di ferro» — commenta l'"Associated Press" — diventerà una regione pressochè disabitata».

E intanto, oggi, esso è stato bombardato per la dodicesima volta dai B 52 del comando strategico.

L'agenzia inglese **Reuter** ha dato un resoconto spaventoso della tattica americana. Un dispaccio datato da An Dien dice testualmente: «Contadine sudvietnamite se ne stavano oggi riunite in gruppi attonite tra le rovine delle loro case di legno e di paglia dopo che le truppe americane avevano sistematicamente bruciato il villaggio. L'incendio rientrava nel piano di radere al suolo i villaggi in una regione di 60 miglia quadrate a nord ovest di Saigon, noto come il «triangolo di ferro». Gli abitanti dei villaggi vengono spostati in campi di profughi, e più tardi verranno inviati in altre zone. Carri armati, truppe, genieri, bulldozers americani sono utilizzati per far saltare e distruggere un intrico di gallerie che solcano la zona, e che si ritiene che i Viet Cong usassero come rifugio. Un portavoce militare ha detto che i villaggi saranno proprio spiaccicati. La gente non potrà mai più tornare qui, per quanto ci riguarda. Diventerà una zona di "fuoco libero" (nella quale cioè si potrà sparare a vista su tutto ciò che si muove).

«Aerei USA domenica lanciarono manifestini che invitavano gli abitanti ad andarsene. Questo villaggio è stato bruciato ieri». Più tardi, alle contadine è stato permesso di tornare per qualche ora per recuperare le poche cose che potevano essersi salvate dall'incendio. Il dispaccio della Reuter così continua: «Una delle donne, Nguyen Thi Nhe, 46 anni, ha detto per mezzo di un interprete che i rifugi sotto le capanne erano usati dagli abitanti del villaggio durante i bombardamenti USA. Suo marito non era membro del Viet Cong, ma era stato ucciso in novembre dall'artiglieria americana mentre lavorava in una risaia. Stringendo nervosamente un'altra donna ogni volta che un'esplosione scuoteva il villaggio, ha detto: "Mi dispiace molto per tutti i bambini che devono andarsene da qui in qualche altro luogo dove forse non ci sarà *cibo sufficiente per tutti*"». Un ufficiale americano ha detto che in 75 case c'erano solo 7 uomini. Gli americani hanno distrutto una fabbrica di gomma che impiegava 150 persone.

L'operazione di stile nazista contro il «triangolo di ferro», con tutto l'orrore che essa comporta, dimostra a quali mezzi atroci gli Stati Uniti ricorrano nel tentativo di fiaccare la resistenza del popolo vietnamita. Eppure, nonostante le distruzioni e le deportazioni in massa, nonostante l'impiego di 30 000 e più uomini, e di mezzi bellici imponenti, l'obiettivo principale, agganciare e distruggere le unità del FNL ed i loro comandi, non è stato raggiunto, e non lo sarà probabilmente nel futuro.

Fallito, dal punto di vista militare, appare il rastrellamento nel Delta del Mekong iniziato la settimana scorsa. Solo oggi una unità del FNL si è fatta viva, di sua iniziativa, attaccando e distruggendo quasi al completo un pattuglione di «marines» USA. Perdite definite ufficialmente «pesanti» sono state inflitte dal FNL ad una guarnigione collaborazionista a Can Thanh, nella provincia di Quang Nam, 600 Km. a nord di Saigon.

Si è appreso, d'altra parte, che il comitato degli Stati Maggiori riuniti USA sta premendo su Johnson perchè decida di aumentare il numero dei soldati nel Vietnam del Sud oltre i limiti già preventivati per quest'anno. Il gen. Westmoreland aveva chiesto 550 000 uomini per il giugno 1967. McNamara avrebbe posto il limite di 470 480 000 uomini per la fine dell'anno o i primi dell'anno prossimo. E' questo limite che si tratta di far saltare.

Ciò che frena l'amministrazione Johnson sono attualmente ragioni politiche ed economiche, sia per quanto riguarda gli Stati Uniti che per quanto riguarda le stesse regioni occupate del Vietnam del Sud. Statistiche rese note oggi rivelano che, dopo il massiccio afflusso di truppe USA nel sud a Saigon il costo della vita è salito del 40 per cento dal gennaio 1966. I prezzi al minuto sono saliti del 35 per cento nel 1965 e del 67 per cento nel 1966. Il riso, alimento base dei vietnamiti, costa il 113 per cento di più di un anno fa. Nello stesso periodo la piastra ha subito una svalutazione del 50 per cento rispetto al dollaro.

Aerei americani hanno effettuato una settantina di incursioni sul nord nelle ultime 24 ore.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

PSU

questo dice comunque la gravità della situazione in cui versa il PSU dopo solo 70 giorni di vita unificata.

Naturalmente, al fondo della insoddisfazione per l'assetto attuale del PSU vi è un fatto politico. L'ha sottolineato Lombardi nella sua dichiarazione, affermando prima di tutto che il PSU deve darsi «una linea politica chiara, sulla base di una maggioranza e di una minoranza fuori degli equivoci».

Le pressioni per una soluzione di compromesso ovviamente non si sono allentate. Lo stesso Tanassi ha reso una dichiarazione «sdrammatizzante», che si conclude con l'augurio che il dibattito al CC «possa concludersi con la messa in votazione di un unico ordine del giorno», giacchè le differenziazioni sarebbero minori di quanto possa essere sembrato. In egual senso si è espresso l'onorevole Nicolazzi, membro socialdemocratico della Direzione del PSU, il quale ha negato fra l'altro che il compito dell'odierno CC sia quello di «sviare tutti i problemi per discutere sull'eventualità di un congresso». In serata si sono avute alcune riunioni di corrente; sinistre e nenniani hanno proceduto ad un esame della situazione.

INGRAO Sulla frattura nel partito unificato, il compagno Pietro Ingrao ha detto: «Non mi interessa la "rissa" fra le diverse ed eterogenee componenti del PSU. Mi interessa molto invece che si sviluppino un confronto e una discussione reale nel CC sulle scelte gravi e importanti che si presentano oggi alla sinistra italiana su nodi assai difficili della situazione internazionale e interna.

«Sarà capace il PSU di dire delle cose nuove e chiare su questi problemi che ci incalzano, dalla guerra americana nel Vietnam, alla crisi delle autonomie e delle strutture democratiche del Paese, al grande tema dell'unità sindacale e del potere contrattuale dei lavoratori? Sarà in grado il PSU di rompere con un governo e con una politica che stanno dimostrando tutta la loro negatività? La risposta del CC del PSU ci interessa non solo per le divisioni, ma anche per le motivazioni politiche. Mi pare infine che il PSU potrebbe e dovrebbe essere incoraggiato a scelte nuove dal fermento che, dopo un lungo periodo di silenzio, sta manifestandosi nella sinistra democristiana».

DIREZIONE PSIUP Un giudizio sulla situazione del PSU è contenuto poi nel documento che la Direzione del PSIUP ha approvato al termine dei suoi lavori, svoltisi l'11 e il 12 gennaio. E' la crisi del centro-sinistra che si riflette «nella pubblica rottura» avvenuta nel partito unificato, la crisi di un centro-sinistra la cui natura conservatrice è confermata dall'atteggiamento della DC su alcuni problemi al centro della «verifica». Il documento del PSIUP cita le dichiarazioni di Colombo a favore della proroga dell'attuale legge sulla cedolare; la posizione assunta da Gui «di difesa ad oltranza del suo piano della scuola che incontra l'opposizione degli stessi ambienti scolastici italiani»; lo «sprezzante comportamento mantenuto dalla DC siciliana spalleggiata in questo dal gruppo dirigente nazionale».

La Direzione del PSIUP ritiene «che una situazione così grave che investe tutti gli aspetti della vita sociale e politica del Paese debba essere risolta da una crisi di governo: isolare la DC e creare le condizioni per modificare i rapporti di forza nel Paese e all'interno dello stesso movimento cattolico, sono i presupposti necessari per rendere possibile un nuovo corso politico». Si pone il problema «per quanti all'interno del PSI-PSDI unificato non accettano di continuare la collaborazione fallimentare del centro-sinistra, di prendere atto che la politica fin qui perseguita — per la quale il PSI-PSDI unificato ha già pagato il prezzo del recente insuccesso elettorale — non può essere continuata e che è necessario un riesame della realtà nella nostra società, per arrivare alla definizione di una nuova politica e delle forze necessarie alla sua realizzazione».

Nella seconda parte, il documento si occupa dell'aggravata situazione internazionale, chiedendo una «nuova politica estera dell'Italia che tenga conto delle diverse realtà che si manifestano in Europa e nel resto del mondo, liquidando i vecchi strumenti della guerra fredda», condizione necessaria «per far fallire i piani imperialistici in Europa e in particolare per contribuire alla vittoria della lotta di indipendenza del popolo vietnamita».

REGIONI Sull'*Avanti!* di stamane l'on. Orlandi pubblica un secondo articolo sulle Regioni, sempre evitando di dire apertamente se questa deve essere o no la prima delle priorità da portare sul tavolo della «verifica». Per il resto, egli sostiene che occorre prima di tutto «presentare i disegni di legge-cornice postulati dalla Costituzione». Orlandi dichiara infine che non è accettabile l'obiezione relativa «al rischio dell'apertura del potere regionale ai comunisti», sia perché non vi sono più le condizioni del «frontismo» sia perché, sulla base di un simile ragionamento, anche il Parlamento dovrebbe «essere abolito» perché può aprire la via a «maggioranze sgradite».

A sua volta, *Argomenti socialisti* riporta un documento firmato da alcuni tecnici socialisti di programmazione, in cui si afferma che il problema delle Regioni «è parte integrante» di quella riorganizzazione dello Stato che l'opinione pubblica si attende. Le vere leggi «attuative» delle regioni sono la legge urbanistica e la legge sulle procedure della programmazione, perchè le Regioni non si devono fare «comunque e a qualunque condizione».

Cina

rito dalla *Tanjug*, Mao si sarebbe pronunciato contro le manifestazioni di estremismo ed avrebbe auspicato la costituzione di un vasto fronte comprendente le correnti del partito, la sinistra, il centro e la destra. Commentando gli avvenimenti di Scianghai il *leader* cinese avrebbe ricordato che 16 anni or sono, quando la rivoluzione cinese ebbe inizio, anche allora la gioventù fu la forza d'urto del movimento. Tuttavia il criterio dominante — avrebbe proseguito Mao — era anche allora quello di unire tutte le forze che potessero essere unite cioè le correnti di sinistra, di centro e di destra, mentre alcuni «puritani» avrebbero voluto solo quelle di sinistra. «Sono sempre stato contrario a un simile atteggiamento» avrebbe detto Mao, il quale si sarebbe anche pronunciato contro le richieste di coloro che vorrebbero che tutti «i reazionari borghesi o altri avversari dell'attuale linea venissero estromessi dalle loro cariche, esposti al pubblico ludibrio e ad *altre umiliazioni*. Dobbiamo precisare che le dichiarazioni del *leader* cinese sono qui riprese nella versione data a Tokio del dispaccio della *Tanjug*.

Due fatti sono ancora da registrare dalla capitale cinese: la sostituzione di Tao Ciu — scheratosi negli ultimi tempi, a quanto risulta, con gli oppositori del gruppo capeggiato da Mao — nella carica di dirigente della sezione propaganda del CC del PCC. Al suo posto è stato chiamato Wang Li (uno dei vicedirettori di *Bandiera Rossa*) che è coadiuvato da Tang Ping-ciu e da Hu Ci. L'altro fatto è la ripresa delle pubblicazioni del giornale dei sindacati *Kung Jih Bao*, che erano state sospese alla fine di dicembre, quando critiche particolarmente forti si erano levate contro i capi della Confederazione sindacale. Il giornale reca un editoriale nel quale si afferma che il *Kung Jih Bao* sarà d'ora in poi il portavoce delle aspirazioni e della lotta dei «ribelli rivoluzionari» dell'industria cinese e critica alcuni dirigenti sindacali per aver «eseguito le istruzioni nere dell'ex servizio centrale della *propaganda*, opponendosi così al pensiero di Mao Tse-dun e alla lotta di classe, e favorendo alla direzione del giornale la lotta revisionista».

Da Scianghai — informa *Nuova Cina* — gli operai «ribelli rivoluzionari», che ieri hanno partecipato a un imponente comizio hanno inviato un nuovo messaggio a Mao Tse-dun impegnandosi a respingere il «feroce contrattacco» della linea borghese reazionaria e a farla finita con le teorie antirivoluzionarie come l'economismo e a spazzare via la cittadella della reazione borghese, rappresentata da un «pugno di uomini che siedono tuttora nel comitato municipale di Scianghai e che sono stati smascherati e accerchiati dalle masse».

Sulla situazione generale, è opportuno qui riferire per intero un dispaccio diffuso da Tokio dall'*agenzia americana UPI*. Esso dice:

«Due giapponesi, appena rientrati a Tokio dalla Cina, hanno dichiarato di aver visitato la settimana scorsa Scianghai, dove la situazione era normale, e che in tutto il paese la situazione è più calma di quanto venga riferito. I due giapponesi, che dal 29 dicembre al 9 gennaio hanno visitato Hangcian, Pechino e Scianghai, hanno dichiarato che durante il viaggio essi sono stati accompagnati da una guida dell'ufficio turistico ma che sono stati sempre liberi di andare ovunque e di fotografare ciò che volevano. A Scianghai essi hanno visitato una fabbrica e fattorie nelle quali il lavoro si svolgeva normalmente. Anche se per le strade di Shanghai si svolgevano numerose dimostrazioni e riunioni, l'attività lavorativa sembrava essere normale. Per quanto riguarda Hangcian, se non fosse per la presenza di guardie rosse — hanno riferito i due viaggiatori — sarebbe un centro molto tranquillo. Essi hanno visitato una cartiera nella quale operai e guardie rosse lavoravano fianco a fianco in completa armonia».

Niemoeller

co: è un uomo molto forte e deciso, ma capace di ascoltare, la quale cosa, per personalità della sua posizione, è molto rara.

«Ho Ci Min non aveva riserve mentali quando si è espresso sulla situazione del Vietnam e il suo discorso è stato chiaro: gli americani devono lasciare il Vietnam, quando l'avranno fatto il resto sarà molto facile. Prima premessa per ogni negoziato è che abbiano termine i bombardamenti aerei giacché solo allora si potrà apertamente parlare anche sui famosi 4 punti e concordare le altre modalità della pace. E' ovvio il desiderio di pace di Ho Ci Min e di tutti i nordvietnamiti, ma essi continueranno la loro azione fin quando continueranno i bombardamenti. Ho Ci Min ha detto di essere assolutamente convinto che gli americani devono lasciare il Vietnam». Martin Niemoeller si è quindi soffermato a raccontare alcuni particolari del suo soggiorno nel Vietnam del Nord, dicendo tra l'altro di essere stato per tre volte testimone di allarmi aerei e di bombardamenti.

La delegazione dell'organizzazione per gli aiuti al Vietnam è ripartita ieri mattina alle ore 9,10 per Milano da dove è proseguita per Francoforte, ove è giunta alle 12,10.

Al suo arrivo a Francoforte, Niemoeller ha fatto altre dichiarazioni ai giornalisti. Secondo quanto ha riferito l'AP, il pastore ha detto che il presidente Ho Ci Min ha sottolineato che l'unica base per una soluzione del problema vietnamita è la cessazione dei bombardamenti ed il ritiro delle truppe americane dal Vietnam meridionale. Ho Ci Min ha anche insistito — prosegue il resoconto dell'AP — nell'affermare che il conflitto vietnamita può essere risolto solo dagli stessi vietnamiti, e non con l'intervento di altre nazioni. Niemoeller si è dichiarato convinto che il Vietnam del Nord combatterà fino alla fine «anche se la guerra dovesse durare quarant'anni».

Della missione di monsignor Huessler ha fatto cenno ieri, nel settimanale incontro con i giornalisti, il direttore della sala stampa del Vaticano. Questi dopo aver dichiarato per ovvie ragioni che da parte della S. Sede non c'era stato alcun incarico particolare ha tuttavia confermato i contatti fra il prelato tedesco e i rappresentanti del governo di Hanoi.

E' opinione generale che una volta a Roma, Huessler incontrerà Paolo VI per riferire i risultati dei colloqui avuti.

USA

Difficoltà per le esportazioni di cereali

WASHINGTON, 13.

Il vice segretario dell'Agricoltura Schnittker ha ammesso oggi — parlando a una riunione della associazione dei cerealicoltori — le divergenze fra USA ed Europa sul mercato cerealicolo e relative tariffe, che stanno per manifestarsi nella prossima fase dei negoziati del Kennedy Round. Schnittker ha detto che il governo USA sta cercando di raggiungere un accordo internazionale sull'approvvigionamento dei cereali ai mercati di importazione. Egli ha sostenuto che questo accordo comporterà prezzi più remunerativi, i quali potranno compensare la prevista flessione delle esportazioni americane (e della produzione USA, che infatti viene ora ridotta gradualmente con ulteriori restrizioni delle aree coltivate). I produttori hanno manifestato malcontento ed espresso dubbi sul fatto che i prezzi possano essere sostenuti fino a compensare la riduzione delle quantità esportate. In ogni caso, essi rilevano che l'accordo è ancora da raggiungere, e che i «sei» del MEC, per esempio, hanno deciso proprio ieri a Bruxelles di non fare ulteriori concessioni agli USA. Tuttavia essi si sono detti in favore di un accordo internazionale per gli aiuti ai Paesi colpiti da carestia.

Nuovo caccia francese supera Mach 2

PARIGI, 13

Nel corso del suo quarto volo di prova, a Melun Villaroche, il nuovo caccia costruito dalla società francese Marcel Dassault, ha superato la velocità di «Mach 2», il doppio, cioè, della velocità del suono. L'aereo appartiene alla famiglia dei famosi «Mirage»: si tratta per l'esattezza del «Super Mirage F1», che costituirà per le forze aeree francesi il successore del «Mirage III».

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A SPECIALISTA venereo pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, via Oriuolo, 49 - Firenze - Tel. 298 371

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri, annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 6 000; semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 25 550, 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini n. 19